

SFORBICIANDO

I LIBRI SUL RISORGIMENTO E SULLA STORIA RECENTE DEL NOSTRO PAESE ESCONO A GETTO CONTINUO

L'UNITÀ, 150 ANNI DA SFOGLIARE



ALDO FORBICE

libri sul Risorgimento e, in generale, sulla storia dei 150 anni dell'unità d'Italia continuano ad uscire a getto continuo. Ancora qualche mese, poi, come spesso avviene nel nostro Paese per tanti altri fenomeni ed eventi, arriverà la coltre del silenzio. Ma intanto segnaliamo alcune opere significative pubblicate in queste settimane.

«Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861». Con questo atto ufficiale ebbe inizio la storia dell'Italia unita. L'importante documento è stato pubblicato nel libro di Claudia Bocca, *Torino Capitale* (Newton Compton). L'autrice, docente e saggista torinese, ha cercato di «ricostruire» duemila anni di storia della città piemontese, soffermandosi, in particolare, sugli anni di Torino Capitale. Della

città piemontese si parla in questo saggio anche come protagonista nell'arte, nel cinema, nella moda, nell'auto, nella religiosità. Un libro che fa uscire Torino dal provincialismo e dai confini stretti della città sabaudo per restituire il ruolo di «avanguardia», nazionale e internazionale, non più politica ma culturale e sociale. Ma forse la «torinesità» dell'autrice le ha fatto sottovalutare troppo la fase di crisi, di decadenza degli ultimi decenni (non solo economica) della città. Non ne siamo contenti ma i fatti sono incontrovertibili e non si possono ignorare. E c'è solo da sperare che Marchionne non decida di trasferire la «testa» della Fiat a Detroit. Due altri autori torinesi (Carlo Fruttero e Massimo Gramellini) hanno affrontato in modo «diverso» il tema dei 150 anni dell'unità italiana ne *La Patria, bene o male* (Mondadori). Fruttero è una «vecchia gloria» della letteratura italiana e Gramellini, vicedirettore de *La Stampa*, è autore di saggi e di romanzi. L'originalità di questo libro è rappresentata dalla scelta di 150 «giornate» della nostra storia, distribuendole fra i 15 decenni dell'Italia unita. Alcune erano obbligatorie (la breccia di Porta Pia, Caporetto, la marcia su Roma, il rapimento Moro, Mani pulite) ma molte altre sono state incluse (cronaca rosa, nera, il Vajont, l'assassinio di Casalegno e così via). Ogni storia è

raccontata in forma narrativa, ridotta all'essenziale. In sostanza gli autori si sono proposti, in un Paese in cui si legge poco, di offrire «un'infarinatura di storia» a tutti quelli che non la ricordano più o non l'hanno mai studiata. L'impressione complessiva della nostra storia? Gramellini non ha dubbi. Ci ha detto: «La nostra è una Patria che è stata più volte sull'orlo del baratro, ma con riprese stupefacenti, ammirevoli. C'è di che inorgogliersi, ma anche di che vergognarsi». Come dargli torto?

C'è un altro autore torinese, Massimo Lunardelli (fa il bibliotecario) che si è invece cimentato nella ricostruzione della lotta al brigantaggio nei primi anni dell'unità (*Guardie e ladri*, Blu edizioni). Questo tema, per la verità, è stato analizzato a lungo da storici autorevoli e da noti giornalisti, ma questo libro assume un particolare valore per i documenti inseriti (oltre cento verbali dell'esercito, compilati tra il 1861 e il 1867 e altre lettere e note inedite) sulla lotta al brigantaggio. Infatti, al di là di ogni narrazione troppo faziosa, dei diversi schieramenti degli storici, abbiamo ritrovato in questi documenti la vera dimensione umana e politica dei soldati inviati nel sud per combattere i «guerriglieri» di quegli anni e le diverse ragioni della rivolta che fanno giustizia di tante «divulgazioni storiche» amplificate che, certo fanno vendere

più libri ma che non rendono giustizia alla storia, quella vera.

Un curioso libro sul Risorgimento lo ha scritto Paolo Orvieto (professore di letteratura all'Università di Firenze): *Buoni e cattivi del Risorgimento*

(Salerno editrice). L'autore ha messo a confronto i romanzi di un gesuita (Antonio Bresciani), finanziato da Pio IX per screditare i garibaldini e i pericolosi «rivoluzionari», e quelli, poco noti, di Garibaldi (*Cantoni il volontario*, *Clelia*, *Il governo dei preti*, *I Mille*, *Manlio*), in cui il degenerato protagonista è sempre un gesuita e gli eroi positivi sono sempre i garibaldini e le donne che lottano per l'unità della patria, diventate «guerrigliere». Un libro di grande interesse, anche perché fa scoprire la vena narrativa dell'Eroe dei due mondi che non è solo un soldato, ma anche un uomo che sa usare la penna.

Infine due rapide segnalazioni. La prima riguarda *Garibaldi in Sicilia* che raccoglie gli articoli di Gian Carlo Fusco (un grande giornalista e scrittore, purtroppo scomparso) pubblicato da Mursia. Mezzo secolo fa Fusco raccontava l'epopea delle camice rosse, col generale Garibaldi e i «picciotti» siciliani che conquistarono un regno. L'altro libro è di Antonio Gramsci (*Il Risorgimento e l'unità d'Italia*). Si tratta di una selezione di testi, pubblicati da Donzelli, di questo pensatore: testi di straordinaria attualità.



**Claudia Bocca
fa uscire
Torino fuori
dal provincialismo**



**Da Porta Pia
a Mani pulite
per Fruttero
e Gramellini**